

Ottantadue

PIOMBO BATTERIE AMBIENTE

1
MARZO 2023

COBAT INFORMA STORIA • CULTURA • ECONOMIA

COBAT TESSILE VESTE LA SOSTENIBILITÀ

3 UN ALLEATO IN PIÙ PER DARE
NUOVA VITA AI TESSUTI

14 QUANDO QUALITÀ E STILE
GUARDANO ALL'AMBIENTE

40 EVEREST, SI RIACCENDE
LA LUCE IN PIRAMIDE



“Il tuo ambiente sei tu”

Thich Nhat Hanh

Sommario

1

MARZO 2023

EDITORIALE

2

Pennellate di luce per un mondo migliore

L'ECONOMIA CIRCOLARE DI VESTITI E TESSUTI HA UN ALLEATO IN PIÙ 3

Cobat Tessile è il nuovo alleato di aziende e produttori di tessuti nella gestione dei materiali a fine vita.



SONO ANCORA TANTE LE SFIDE DA VINCERE SUL FRONTE DEL RICICLO 10

Il riciclo è un pilastro dell'economia circolare. Nel tessile c'è ancora molto da fare per gli obiettivi italiani ed europei.



F.LLI CAMPAGNOLO: LAZIENDA CHE VESTE, E INVESTE, IN SOSTENIBILITÀ 14

Il Gruppo guarda all'ambiente e cerca di coinvolgere anche clienti e consumatori finali verso un consumo più sostenibile.



BALLY "CREDIAMO IN UNA MODA INNOVATIVA, FUNZIONALE E GREEN" 20

Bally è uno storico marchio di lusso che fin dalle proprie origini pone la difesa della natura tra le sue priorità.



CON LEVA GLI INTERNI AUTO VIAGGIANO VERSO IL DOMANI 24

Tra le caratteristiche principali dell'azienda ci sono la cura per i dettagli, la capacità di innovare e la sostenibilità.



LANIFICIO FALIERO SARTI: QUALITÀ E STILE AMICI DELL'AMBIENTE 28

Creatività e stile sono il valore aggiunto dell'azienda toscana, simbolo di un Made in Italy alleato dell'ambiente.



LA FILIERA DELLA MODA È PIÙ ECOLOGICA CON MARINI INDUSTRIE 32

Marini Industrie è oggi alla terza generazione e guarda al futuro investendo energie e risorse nell'eco-design.



L'INSOSTENIBILE LEGGEREZZA DEGLI SCARTI TESSILI NON RICICLATI 36

Non solo moda: molti prodotti tessili in esubero alimentano da anni un universo di rifiuti scaricati nei Paesi poveri.



SI RIACCENDE LA LUCE IN PIRAMIDE TRA WEBCAM E NUOVA SPEDIZIONE 40

Top Recycled Mission di Cobat compie dieci anni. Di recente nuove importanti iniziative scientifiche sull'Everest.



LIBRI SCELTI

44

- La bellezza della natura e l'orrore delle ecomafie: due volumi da leggere

PIOMBO BATTERIE AMBIENTE
Ottantadue

Editore:

Cobat

Via Vicenza 29 • 00185 Roma
Tel. 06.487951 • Fax 06.42086985
N° Verde 800.869120
www.cobat.it • www.cobat.tv
www.ottantaduecobat.it
e-mail: info@cobat.it

Direttore Responsabile:

Giancarlo Morandi

Coordinamento editoriale e di redazione:

Emanuela Fagioli

Segreteria di redazione:

Viviana Eramo

comunicazione@cobat.it

Hanno collaborato a questo numero:

Emanuela Fagioli

Matteo Filacchione

Giancarlo Morandi

Gea Nogara

Ufficio Stampa Cobat

Ufficio Stampa Bally

Ufficio Stampa Leva Spa

Ufficio Stampa Marini Industrie

Foto, tabelle e infografica:

Archivio Cobat

Adobe Stock

Emanuela Fagioli

Enrico De Santis

Ufficio Stampa F.lli Campagnolo

Ufficio Stampa Bally

Ufficio Stampa Leva Spa

Ufficio Stampa Lanificio Faliero Sarti

Ufficio Stampa Marini Industrie

Wikipedia

Progetto grafico, impaginazione e stampa:

Editoria Grafica Colombo Srl

Via Roma, 87 • 23868 Valmadrera

Tel. 0341.583015 • Fax 0341.583062

Registrazione del Tribunale di Roma

del 22 novembre 1999 n° 558

Questo prodotto è composto da materiale
che proviene da foreste ben gestite,
foreste certificate FSC®
e da altre fonti controllate.



Pennellate di luce per un mondo migliore



**Giancarlo
Morandi**
Presidente Cobat

PER LA PRIMA VOLTA DA QUANDO

l'uomo sapiens ha popolato il nostro pianeta i problemi su scala mondiale che stiamo vivendo sono all'attenzione di ognuno.

Le centinaia di milioni di persone che subiscono le tragedie della fame della guerra della malattie sono davanti a noi e presenti sempre nelle nostre considerazioni sul futuro dell'umanità.

Ma nel quadro non vi sono solo pennellate oscure, per nostra fortuna vi sono anche pennellate di luce.

Vi sono donne e uomini impegnati a ricercare un futuro migliore, non solo in termini di tempo immediati, ma traguardando il futuro che aspetta la discendenza dei nostri figli.

A queste persone che sanno impegnarsi per un futuro migliore va oggi il merito di

guardare all'economia circolare non tanto come un fattore economico e ambientale ma come uno stile di vita completamente diverso da quello del passato.

La nascita di organizzazioni capaci di raggruppare anche aziende tra loro concorrenti per traguardare un impegno comune attento al futuro di tutti è un esempio di come stia cambiando il paradigma di riferimento.

La volontà della ricerca di nuovi modi di utilizzazione delle risorse, dalla così detta materia oscura, agli scarti di produzione, al fine vita utile dei prodotti, ebbene questa volontà sta dando finalmente i suoi buoni frutti.

Certamente gli esempi non mancano per quanto riguarda il recente passato ma è la scala delle dimensioni e delle persone coinvolte che oggi fa la differenza.

Questo numero di Ottantadue è una finestra sul nuovo stile di vita a cui tutti noi siamo chiamati: gli impegni che il mondo del tessile sta prendendo sono un segnale pieno di luce.

Il mondo del tessile riguarda l'intera umanità e tutti i luoghi di questo pianeta. Il lavoro oggi in atto è dunque motivo di grande speranza per un futuro degno di essere vissuto.

Certo il cammino ancora da percorrere non è facile, gli ostacoli organizzativi, economici e legislativi da affrontare sono ancora molti: ma noi siamo sicuri che la consapevolezza e l'intelligenza degli attori in campo sapranno superarli anche con l'aiuto di chi come Cobat rappresenta esperienze forse limitate nelle dimensioni ma eccellenti nelle soluzioni adottate.



L'ECONOMIA CIRCOLARE DI ABBIGLIAMENTO E TESSUTI HA UN ALLEATO IN PIÙ

Promuovere l'economia circolare anche nel settore tessile, mettendosi al servizio di aziende e produttori di tessuti, abbigliamento ed accessori nella gestione del fine vita. Questa la mission di Cobat Tessile, l'importante realtà consortile italiana costituita - a Marzo 2022 - da Cobat spa e promossa da

Produttori e associazioni di categoria del settore tessile. Il nuovo Consorzio nasce nel pieno dell'evoluzione normativa in corso, che dal 1 Gennaio 2022 ha previsto l'obbligo di raccolta differenziata dei prodotti tessili a carico dei comuni e che - muovendosi nella direzione tracciata dal piano d'azione per l'economia cir-

Testi:
Matteo Filacchione

Foto:
Archivio Cobat
Adobe Stock



colore adottato dalla Commissione europea - ha il compito di delineare il perimetro per la cosiddetta Extended Producer Responsibility (EPR). In questo scenario Cobat Tessile si configura come il Consorzio italiano per la raccolta, il trattamento e l'avvio a recupero di prodotti tessili giunti a fine vita che può contare sulla partecipazione di importanti realtà italiane del settore, a partire dai propri soci fondatori: i produttori di Flli Campagnolo Spa, Leva Spa e Remmert Spa. Inoltre fanno parte di Cobat Tessile le Associazioni delle piccole, medie e grandi imprese: Cna, Confartigianato, Casartigiani e Confindustria Toscana Nord. Infine società attive nel settore della tintoria e del riciclo come Tintess Spa.

Il 23 dicembre 2021, Cobat Tessile ha depositato al Ministero della Transizione Ecologica e al Ministero dello Sviluppo Economico istanza di parte per essere riconosciuto come sistema volontario di Responsabilità Estesa del Produttore (EPR), relativamente alla gestione del fine vita dei prodotti contenenti fibra tessile. Poi, nel marzo del 2022, la nascita ufficiale del Consorzio.

La mission del Consorzio è aiutare le aziende a perseguire uno sviluppo sostenibile

“La mission del Consorzio è rendere protagonisti dell'economia circolare i produttori, gli utilizzatori e gli importatori di prodotti realizzati in tessuto e degli scarti derivanti dalle attività di produzione, trasformando i loro beni a fine vita in nuove materie prime o in energia - conferma la dirigenza di Cobat Tessile - Aiutiamo le aziende aderenti ad adempiere alle nuove normative nazionali ed europee perseguendo uno sviluppo sostenibile che apporti benefici non solo all'ambiente, ma all'intero sistema economico nazionale, riducendo gli sprechi e generando nuove materie prime”.

Il Consorzio offre ai produttori aderenti servizi integrati e personalizzati di gestione ambientale, con particolare attenzione alla gestione del fine vita e al riutilizzo, come riportato nel documento EU Strategy for Sustainable and Circular Textiles, presentato il 30 marzo scorso dalla Commissione Europea. Inoltre, notevole attenzione è rivolta alla Ricerca e Sviluppo di nuove tecnologie per il corretto recupero di



materie prime da immettere nel mercato riducendo i consumi idrici ed energetici. Inoltre, notevole attenzione è rivolta alla Ricerca e Sviluppo di nuove tecnologie per il corretto recupero di materie prime da immettere nel mercato riducendo i consumi idrici ed energetici.

Il presidente Maurizio Sarti: “Pronti alle nuove sfide che la società si pone”

“La costituzione di Cobat Tessile risponde alle nuove sfide che la società si pone - ha dichiarato il presidente Maurizio Sarti - Grazie alla Piattaforma Cobat, erede di una storia ultra trentennale, maturata con la gestione di una molteplicità di filiere, il neonato consorzio affronta con resilienza i mutamenti delle norme e del mercato, ed è in grado di fare innovazione attraverso l'economia circolare”

Il Consorzio è dunque pronto a svolgere la propria parte al fianco delle aziende tessili per guardare a un futuro sostenibile sia da un punto di vista ambientale che economico, secondo il paradigma della circular economy che prevede di mettere in campo le azioni in



grado di garantire una nuova vita ai materiali non appena diventano scarti.

“In attesa dell'evoluzione normativa - ha quindi sottolineato il Presidente Sarti - l'obiettivo è quello di diffondere l'importanza della condivisione della conoscenza a ogni attore della filiera per offrire a tutte le imprese italiane interessate al fine vita dei prodotti tessili, una serie di servizi integrati sempre più competitivi e sostenibili, a livello ambientale, economico e sociale”.





I servizi offerti da Cobat Tessile a tutti gli attori della filiera

Il nuovo consorzio è quindi aperto alla partecipazione di tutti gli attori della filiera, rappresentati dai produttori di tessuto, imprese specializzate in abbigliamento e accessori, associazioni di categoria. I servizi di Cobat Tessile: un sistema informatico in grado di tracciare il rifiuto dalla raccolta al trattamento; un Network di impianti di trattamento distribuiti sull'intero territorio nazionale; strumenti di formazione mirata e personalizzata su temi specifici, realizzata da Cobat Academy, la piattaforma di formazione e consulenza in economia circolare, sostenibilità ambientale, salute e sicurezza.

Cobat Tessile può contare sul know how di Cobat, che lavora a stretto contatto con le principali imprese tecnologiche del Paese e continua a scommettere su innovazione e ricerca, consapevole che i prodotti di oggi sono le materie prime di domani. Forte di una leadership e di un'esperienza di oltre 30 anni, Cobat oggi garantisce non solo un servizio efficiente di gestione dei prodotti a fine vita, ma anche soluzioni, consulenza e formazione per le imprese che vedono nello sviluppo sostenibile una fonte di opportunità e vogliono esserne protagonisti.

Il valore aggiunto garantito dal Network Cobat

Nato come Consorzio, Cobat si è evoluto diventando una Spa Società Benefit che oggi fa parte del Gruppo Innovatec. In particolare Cobat è controllata da Haiki+, subholding del Gruppo dedicata all'economia circolare. Cobat offre alle imprese servizi integrati e personalizzati di raccolta, trattamento e avvio al riciclo di pile e accumulatori esausti, rifiuti di apparecchiature elettriche ed elettroniche (RAEE), inclusi i moduli fotovoltaici, e gli pneumatici fuori uso (PFU), ed è in grado di gestire qualsiasi altra tipologia di prodotto giunto a fine vita (pericoloso e non). Presente capillarmente sull'intero territorio nazionale grazie a un network logistico e di impianti accuratamente selezionati in base ai più rigidi standard, garantisce il principio di prossimità, ottimizza i costi e minimizza l'impatto ambientale. La piattaforma Cobat, inoltre, assicura la massima sostenibilità economica e ambientale ai produttori e agli importatori di beni tecnologici che, per legge, si

devono occupare della gestione di questi prodotti quando giungono a fine utilizzo.

La ricetta green di Cobat Tessile presentata a Ecomondo

Tutti questi aspetti sono stati illustrati proprio a Ecomondo da Michele Zilla, Direttore Generale di Cobat Tessile. "Abbiamo accolto con entusiasmo e responsabilità la sfida che il mondo dell'industria del tessile ci pone - ha spiegato Michele Zilla - In attesa che la normativa nazionale, in accordo con le Direttive Europee, regoli le attività del comparto, Cobat Tessile è al fianco dei produttori/importatori di tessuto e di prodotti tessili, dei produttori/importatori di accessori, delle associazioni di categoria.

Il General manager Michele Zilla: "Ci occupiamo da oltre 30 anni di prodotti a fine vita"

Alla fiera di Rimini è così stata presentata la ricetta per vincere la sfida green secondo Cobat: raccolta selettiva, tracciamento del rifiuto e formazione continua. "Cobat si occupa di prodotti giunti a fine vita da oltre trent'anni - aggiunge il dott. Zilla - per questo sappiamo bene come ogni comparto e ogni tipologia di prodotto, per diventare parte e protagonista di



Nella foto a sinistra Michele Zilla, General Manager di Cobat Tessile: "Le parole d'ordine, come sempre, restano legate ai principi dell'economia circolare applicati alla filiera specifica".

un sistema virtuoso secondo i principi dell'economia circolare, necessari di analisi, investimenti e ricerca. La nostra soluzione prevede: raccolta selettiva, un sistema informatico che tracci il rifiuto e una piattaforma dedicata alla consulenza. Oggi al consorzio aderiscono produttori che operano nel settore dei tessuti, dello sportswear, dell'alta moda e degli accessori. Le parole d'ordine, come sempre, restano i principi dell'economia circolare applicati alla filiera specifica: allungare il ciclo di vita del bene trasformandolo in nuova materia o energia, a partire da una raccolta selettiva, in grado di incrementare quantità e qualità dei materiali recuperati".





Oggi al Consorzio aderiscono produttori che operano nel settore dei tessuti, dello sportswear, dell'alta moda e degli accessori.



Michele Priori, Consigliere di Amministrazione di Cobat Tessile, ha aggiunto: "È essenziale in questa fase di transazione normativa mettere le imprese nella condizione di essere protagoniste del cambiamento creando insieme una filiera sostenibile e tracciabile di gestione dei prodotti immessi al consumo".

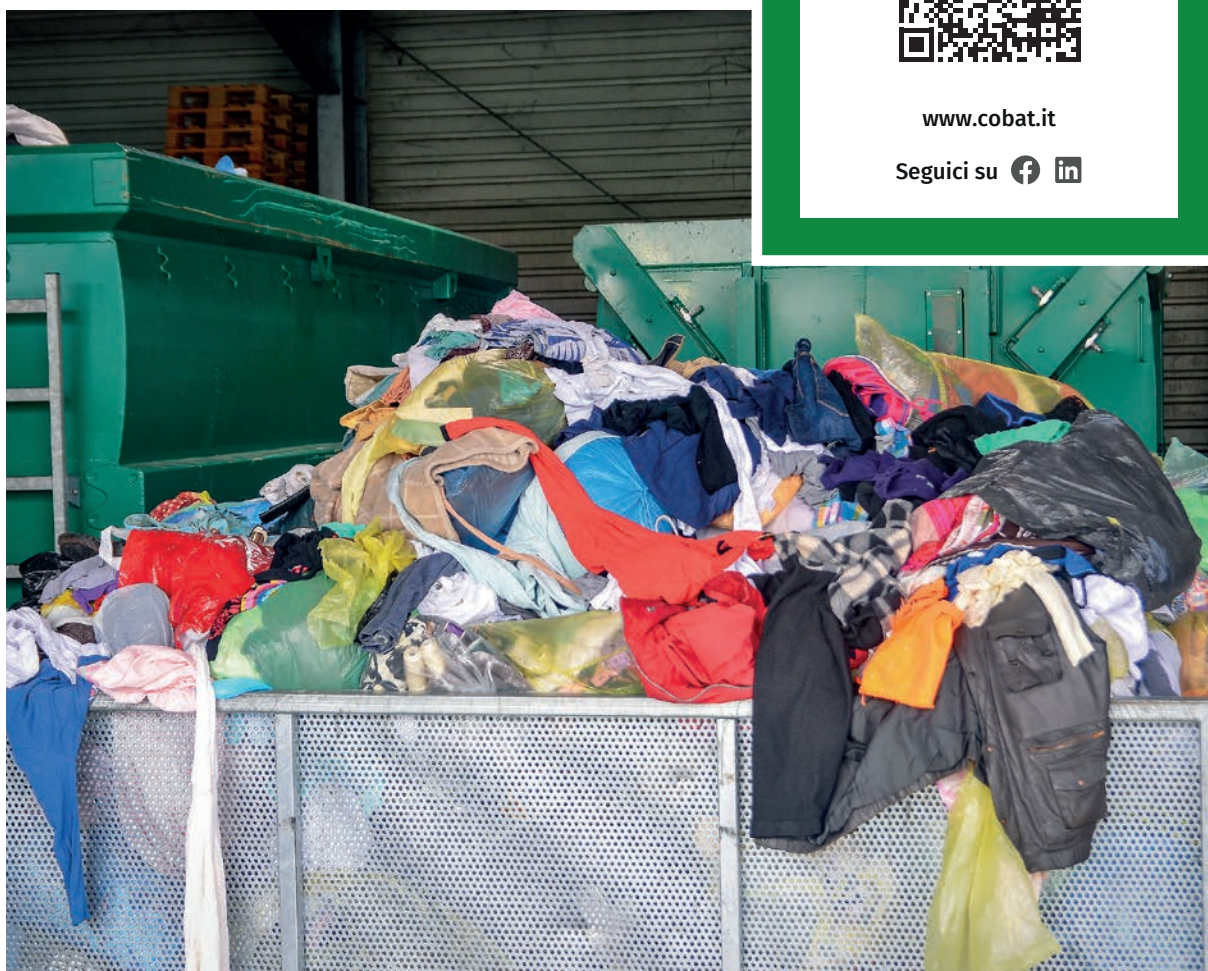
In arrivo il Decreto introduttivo della responsabilità estesa del produttore

Lo scorso 2 Febbraio, il Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica ha annunciato la prossima uscita del Decreto introduttivo della Responsabilità estesa del produttore nel settore tessile aprendo le consultazioni con Cobat Tessile e tutti gli attori coinvolti.



www.cobat.it

Seguici su  





I Consorzi che si avvalgono della piattaforma Cobat



Cobat RIPA è il più importante consorzio italiano per la raccolta e il riciclo di pile e accumulatori esausti. Consorzio di diritto privato, senza scopo di lucro, coerente alle disposizioni di legge imposte ai Sistemi Collettivi, in relazione al Decreto Legislativo 188/2008, è un sistema di raccolta e riciclo accreditato al Centro di Coordinamento Nazionale Pile e Accumulatori (CdCNPA). Cobat RIPA fornisce ai propri soci soluzioni d'eccellenza e servizi in conformità alla normativa vigente.



Cobat RAEE è il consorzio per la raccolta e il riciclo dei rifiuti di apparecchiature elettriche ed elettroniche (RAEE), inclusi i moduli fotovoltaici. Consorzio di diritto privato, senza scopo di lucro, coerente alle disposizioni di legge imposte ai Sistemi Collettivi di finanziamento, in relazione Decreto Legislativo 49/2014, è un sistema di raccolta e riciclo accreditato al Centro di Coordinamento RAEE (CDCRAEE).



Cobat TYRE è una società consortile, regolamentata dal Decreto Ministeriale 11 aprile 2011, n. 82, per la raccolta e il riciclo di pneumatici fuori uso. Nato nel 2018, è in pochi anni diventato uno dei maggiori player del settore della gestione di PFU per conto dei produttori/importatori e di quelli provenienti da autodemolizione.



Cobat TESSILE è il consorzio italiano per la raccolta, il trattamento e l'avvio a recupero di prodotti tessili giunti a fine vita.



Cobat COMPOSITI è il consorzio italiano per la raccolta, il trattamento e l'avvio a recupero di prodotti a fine vita realizzati in materiale composito, principalmente costituiti da fibra di vetro e di carbonio.



ANCORA TANTE SFIDE DA VINC

Testi:
Redazione Cobat

Foto:
Archivio Cobat
Adobe Stock

Il riciclo è un pilastro fondamentale dell'economia circolare e deve riguardare sempre più materiali, compreso il tessile. Lo ricorda l'ex ministro dell'Ambiente Edo Ronchi nell'ultimo report "Il riciclo in Italia" curato dalla Fondazione per lo Sviluppo sostenibile con il patrocinio di Ispra, Ministero dell'Ambiente e Snpa. Un documento dettagliato nel quale, grazie ai dati analizzati da uno staff di esperti con il sostegno di aziende e consorzi del settore, vengono illustrate le situazioni italiana ed europea sul fronte del recupero dei materiali e le normative che ne regolano il fine vita, compresi i tessuti. "Con questa nuova edizione avviamo una versione più approfondita dell'analisi del riciclo in Italia, con l'idea di renderla adeguata alle prossime sfide - si legge nell'introduzione

firmata da Edo Ronchi, presidente della Fondazione per lo Sviluppo sostenibile - L'industria del riciclo rappresenta, per diversi aspetti, un'eccellenza in Europa, nonché un comparto rilevante e strategico del sistema produttivo nazionale che, negli ultimi 25 anni dopo l'entrata in vigore del D.Lgs. 22/97, ha conosciuto una costante e significativa crescita, quantitativa e qualitativa". Molto interessanti in merito al riciclo del tessile anche i dati riportati nello studio di EconomiaCircolare.com intitolato "Sfide per un tessile circolare: dall'Ecodesign alla seconda vita dei materiali".

Il messaggio che emerge da questi documenti e da altre ricerche del settore è chiaro: se rispetto alla gestione del fine vita di diversi materiali l'Italia si dimostra da tempo virtuosa, anche più



ERE SUL FRONTE DEL RICICLO

di altri Paesi UE, per quanto riguarda il riciclo di abbigliamento e tessuti c'è ancora un percorso significativo da fare per raggiungere gli obiettivi - ambiziosi, ma necessari - fissati da Roma e Bruxelles. Un elemento positivo da cui partire però c'è già e consiste nella capacità delle imprese italiane di moda e tessile di mettersi in gioco ed evolversi per favorire la sostenibilità dei propri prodotti e processi.

“Da alcuni anni l'industria della moda ha intrapreso un percorso complesso con un obiettivo chiaro, seppur non facile da raggiungere: ridurre la propria impronta ambientale - sottolinea Aurora Magni, docente universitaria e giornalista, nel report di EconomiaCircolare.com - Quali fattori abbiano sollecitato quello che potrebbe essere un cambiamento radicale nell'i-

dentità stessa del comparto è oggetto di studi e riflessioni. Merito dei consumatori più sensibili, della generazione Z e dei social media o più pragmaticamente delle direttive europee? Sta di fatto che argomenti tabù o considerati marginali nello storytelling della moda nei decenni scorsi, sono oggi nell'agenda e nei bilanci di sostenibilità di brand e imprese, ne delineano gli obiettivi e le strategie. E in questo cambiamento di prospettiva il prodotto, e quindi il design, avranno sempre più un ruolo fondamentale”.

In questo scenario un ruolo chiave è svolto dal piano d'azione dell'Unione Europea per l'economia circolare che detta la linea introducendo target mirati per alcuni settori di rifiuti, tra i quali RAEE, carta e cartone, plastica e tessile. Da qui la scelta di prevedere investimenti per favorire

Il riciclo è un pilastro dell'economia circolare e deve riguardare anche il tessile. Ma c'è ancora molto da fare per raggiungere gli obiettivi italiani ed europei sul fine vita di questi materiali. Se ne parla nel report "Il riciclo in Italia" curato dalla Fondazione per lo Sviluppo sostenibile, e nei Quaderni di EconomiaCircolare.com.

L'**industria tessile** è tra quelle che producono più inquinamento sul Pianeta.



10% delle emissioni globali di carbonio



93 miliardi di metri cubi di acqua usati nella produzione

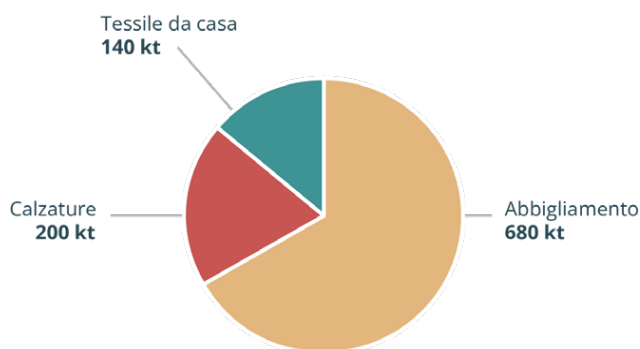


1/2 milione di tonnellate di microfibre scaricate nei mari

Sopra, "Gli Impatti del tessile" secondo i dati della Commissione Europea riportati nello studio di *EconomiaCircolare.com*. La produzione di prodotti tessili è quasi raddoppiata tra il 2000 e il 2015 e si stima che il consumo di capi di abbigliamento e calzature crescerà ancora del 63% entro il 2030.

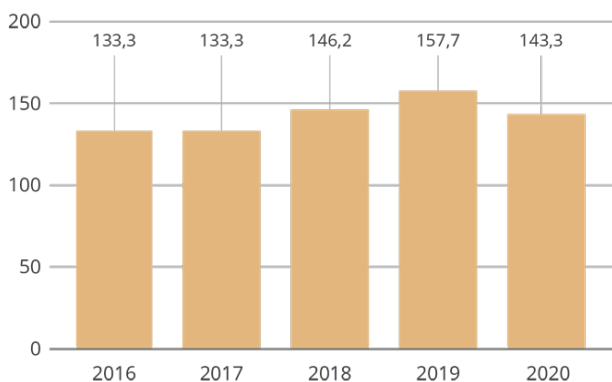
Sotto, alcune tabelle sulla situazione italiana riportate nel report curato dalla Fondazione per lo Sviluppo sostenibile con il patrocinio di Ispra, Ministero dell'Ambiente e Snpa.

Imnesso sul mercato in Italia (abbigliamento, calzature e tessile da casa), 2018 (kt)



Fonte: Elaborazioni Centro Materia Rinnovabile su dati ISTAT

Raccolta differenziata di rifiuti tessili in Italia, 2016-2020 (kt)



Fonte: ISPRA

politiche industriali volte a dare una nuova vita agli scarti. In Italia il Ministero della Transizione Ecologica ha approvato la Strategia Nazionale per l'Economia Circolare (SEC) in ottemperanza a quanto previsto dal PNRR. È un documento programmatico che individua gli obiettivi da perseguire, entro il 2035, nella definizione delle politiche istituzionali per un'effettiva transizione a un'economia di tipo circolare. "Da evidenziare anche lo sviluppo e l'aggiornamento dei regolamenti End of Waste (cessazione qualifica di rifiuto) e dei criteri ambientali minimi (CAM) negli appalti pubblici che riguarderà in particolare l'edilizia, il tessile, la plastica, i rifiuti di apparecchiature elettriche ed elettroniche" - viene specificato nel rapporto della Fondazione per lo Sviluppo sostenibile.

Secondo i dati ISPRA, in Italia nel 2020 la raccolta dei rifiuti tessili ha sfiorato le 143mila tonnellate (-9% rispetto al 2019). Dei quantitativi raccolti, l'89% è costituito da rifiuti di abbigliamento e l'11% da altri materiali tessili (stracci, imballaggi tessili, tappeti, coperte). Nel 2020 oltre il 70% dei Comuni italiani ha attivato sistemi di raccolta della frazione tessile. Secondo le stime dell'Istituto, basate sulla composizione merceologica dei rifiuti, il 5,7% dei rifiuti indifferenziati è ancora composto da scarti tessili che potrebbero invece essere recuperati. Il numero di comuni con una raccolta differenziata dei tessili superiore ai 5,5 kg/ab è pari a solo il 10,3% del totale: è dunque evidente come le raccolte siano ampiamente migliorabili.

Per quanto riguarda invece il contesto Europeo, la Direttiva quadro sui rifiuti prevede un obbligo di raccolta differenziata dal 2025 e la Commissione ha avviato i lavori per un regolamento sulla cessazione della qualifica di rifiuto (End of Waste) per i rifiuti tessili. Si può stimare un consumo totale di tessuti di 6,6 milioni di tonnellate di prodotti tessili in Europa, pari a circa 15 kg pro capite. Il consumo di prodotti tessili in Europa (in larga parte di importazione) è oggi il quarto maggiore impatto negativo sull'ambiente e il terzo per quanto riguarda l'uso di acqua e del suolo. L'industria tessile riveste un ruolo cruciale anche nell'inquinamento da microplastiche delle acque. Per effetto del lavaggio dei prodotti tessili e dei capi di abbigliamento, vengono infatti rilasciate nei mari elevate quantità di microfibre di origine sintetica con danni all'ecosistema.

Un tema, quello del forte impatto del tessile



sull'ambiente, ripreso anche nei Quaderni di EconomiaCircolare.com citando Fonti ONU secondo le quali: "Si stima che per produrre una classica T-shirt in cotone servano ben 2.700 litri di questa preziosa risorsa, una quantità in grado di soddisfare la sete di una persona per due anni mentre occorrono circa 7.500 litri d'acqua per realizzare un singolo paio di jeans, l'equivalente della quantità di acqua che una persona media beve all'incirca in sette anni".

Tornando al nostro Paese, il settore dell'abbigliamento comprende quasi 50.000 aziende e circa 400.000 addetti, e costituisce una componente fondamentale del tessuto economico italiano. Tale filiera è parte del macro-settore moda, a cui appartengono anche i settori calzature, pelle, pelliccia, occhiali e gioielli. Tale aggregato economico comprende nel complesso 63.000 aziende, con un totale di 555.000 addetti, che hanno realizzato nel 2020 un fatturato totale di 75 miliardi di euro. Dal 1° gennaio 2022 vige l'obbligo di raccolta differenziata dei rifiuti tessili: in Italia viene svolta dal sistema pubblico sin dagli anni '90. La normativa pone gli scarti tessili tra i rifiuti urbani. Le stime di Ipsra ed Eurostat indicano che l'immesso al consumo annuo pro capite varia da 12,7 a 16 kg/abitante all'anno, che moltiplicato per i circa 60 milioni di italiani dà tra 760.000 e 957.000 tonnellate.

Infine un focus sul quadro normativo, illustrato sempre nel report "L'Italia e il riciclo", evidenziando le principali disposizioni per la filiera tessile a fine 2022. Nel decreto legislativo 152/06, il Testo unico ambientale, si prevede, tra le altre cose, quanto segue. **1) Programma nazionale di prevenzione dei rifiuti:** dovrà essere aggiornato e contenere misure rivolte all'istituzione di sistemi che promuovano attività di riparazione e riutilizzo anche per il tessile. **2) Responsabilità estesa del produttore (EPR):** le disposizioni saranno allargate a tutti i principali beni di consumo e anche ai settori dell'abbigliamento, calzature e tessile da casa. **3) Rifiuti tessili:** sono "rifiuti urbani" sia quelli da utenze domestiche sia quelli da altre fonti (attività artigianali, commerciali o di servizio) purché simili per natura e composizione, quindi soggetti agli obiettivi di "preparazione per il riutilizzo, riciclaggio e recupero" prevista per gli urbani, e cioè 55% entro il 2025, 60% entro il 2030 e 65% entro il 2035. **4) Raccolta differenziata:** per i rifiuti tessili, a partire dal 1° gennaio 2022 è vigente l'obbligo di raccolta differenziata per tutti i Comuni italiani. **5) Centri di raccolta e riuso:** per facilitare il riutilizzo di indumenti usati, i Comuni e gli altri Enti d'ambito sono tenuti ad allestire appositi spazi destinati al deposito preliminare alla raccolta di scarti tessili, a fini di riuso o di scambio diretto tra privati di beni usati.

In ambito normativo un ruolo chiave viene svolto dalla Responsabilità estesa del produttore (EPR).

F.LLI CAMPAGNOLO: L'AZIENDA VESTE, E INVESTE, IN SOSTE



F.LLI CAMPAGNOLO

CMP

F.lli Campagnolo è leader nel settore tessile e dell'abbigliamento. Oltre ai risultati economici e alla soddisfazione dei clienti, tra le priorità del Gruppo c'è anche l'impegno a favore della sostenibilità.

Oltre 700 dipendenti, ben 74 anni di storia, 192 milioni di fatturato nel 2021 e circa 10.500.000 capi immessi ogni anno sul mercato. Sono questi i numeri più significativi di F.lli Campagnolo, gruppo lea-

der nel settore tessile e dell'abbigliamento che riunisce i marchi CMP, Melby, Maryplaid e FC F.lli Campagnolo. Tra i pilastri dell'attività della S.p.a. con sede a Romano d'Ezzelino (in provincia di Vicenza) non ci sono però solo i risultati economici e la soddisfazione del cliente, ma anche l'impegno a favore della sostenibilità. Azioni "green" attivate su più fronti e presentate nel recente report di sostenibilità nel quale viene illustrata anche la storia di quest'azienda nata in ambito familiare e cresciuta negli anni a livello nazionale e internazionale.

A CHE NIBILITÀ



Nucleo


MELBY

Maryplaid
coprirsi d'amore


F.LLI CAMPAGNOLO

Le prime pagine aziendali sono scritte da una giovane madre rimasta vedova, Maria Disegna, la quale avviò l'attività a Bassano del Grappa nel 1948. Con il buon esempio e una grande determinazione insegnò ai figli ad affrontare le sfide della vita. I cinque fratelli diventano presto uomini lungimiranti, mossi dall'energia di chi guarda al futuro con fiducia. E i risultati arrivano. Anno dopo anno la realtà familiare diventa un'azienda sempre più grande e affermata. Oggi la società è un'organizzazione integrata verticalmente capace di verificare l'intero

processo produttivo, dal filato alla spedizione del prodotto finito. Conta sei stabilimenti produttivi di proprietà, tra Italia, Tunisia e Romania.

Una storia familiare e una crescita continua

F.lli Campagnolo ha chiuso l'esercizio 2021 con il bilancio migliore di sempre, nonostante il complesso periodo della pandemia, che ha messo a dura prova le imprese e i singoli individui, imponendo a tutti di reagire con prontezza e in modi inediti alle sfide del momento.

Testi:
Matteo Filacchione
Foto:
Ufficio Stampa
F.lli Campagnolo

Sotto, un'immagine della Famiglia Campagnolo e della sede aziendale. "Crediamo nel rispetto delle persone e del loro tempo. Crediamo nell'attenzione verso il territorio nel quale operiamo e nella difesa della natura che ci circonda".

"Questo risultato è il frutto di un percorso che non abbiamo fatto da soli e l'averlo raggiunto ci ha reso ancor più consapevoli della nostra responsabilità verso coloro che ci hanno aiutato a raggiungerlo, in particolare i nostri diretti collaboratori - spiega la famiglia Campagnolo - Crediamo nel rispetto delle persone, del loro tempo e del loro impegno. Crediamo nell'attenzione verso il territorio in cui operiamo e verso i nostri sostenitori, nella funzione sociale dell'impresa e nel suo ruolo nel creare valore oltre al profitto. Nel tempo la comunità e il nostro territorio si sono ampliati, e non guardiamo più solo fuori dal cancello aziendale: oggi siamo chiamati a guardare oltre, perché l'ambiente che ci circonda ha bisogno del nostro contri-

buto, tanto quanto la nostra comunità locale". Ecco allora l'attenzione alla sostenibilità, diventata un elemento caratterizzante che trova linfa vitale nelle radici familiari. "Siamo da sempre una famiglia e un'impresa attenta a evitare lo spreco. Il ricordo della nostra nonna Maria che, a fine giornata, disfaceva pezzi di lana non più utilizzabili per dare vita a nuovi gomitoli multicolori, è vivo in tutti noi che adesso siamo chiamati a guidare l'azienda che lei stessa ha contribuito a creare. Fedeli alla nostra storia e ai nostri valori, ci è sembrato doveroso continuare il percorso di sostenibilità, che oggi possiamo affrontare con mezzi e strumenti in grado di rendere il nostro contributo sempre più significativo".

Il primo report di sostenibilità

"Quest'anno presentiamo il nostro primo report di sostenibilità per manifestare il nostro impegno verso un piano di sviluppo sostenibile e per rendere disponibili le informazioni a tutti gli stakeholder in modo chiaro e trasparente" - precisa la dirigenza. Per la rendicontazione sono stati seguiti i principi dettati dagli standard pub-

"Quest'anno presentiamo il nostro primo report di sostenibilità per manifestare il nostro impegno verso un piano di sviluppo sostenibile e per rendere disponibili le informazioni a tutti gli stakeholder in modo chiaro e trasparente".



blicati nel 2016 dal Global Reporting Initiative. “Contestualmente siamo guidati dal programma d’azione degli Sustainable Development Goals, i 17 obiettivi di sviluppo sostenibile, sottoscritto dai governi dei 193 paesi Onu. In questo modo riusciamo a identificare i nostri impatti significativi per l’economia, l’ambiente e la società”. F.lli Campagnolo è all’inizio del processo di rendicontazione. Nel 2021 sono stati coinvolti gli stakeholder strategici interni (dipendenti e soci) ed esterni (fornitori, clienti e agenti) attraverso sondaggi online e questionari al fine di raccogliere feedback quantitativi e qualitativi sulle esigenze specifiche per ogni tema. Lo studio ha evidenziato le tematiche prioritarie per i soggetti coinvolti e sono così stati definiti gli obiettivi di sostenibilità da raggiungere nei prossimi anni. “L’azienda desidera produrre in modo responsabile e cercare di coinvolgere, attraverso la rete di distribuzione, anche clienti e consumatori finali verso un consumo più sostenibile”. Per farlo porterà avanti un piano di riduzione dei consumi rispetto ai risultati dell’analisi di carbon footprint, uno studio del ciclo vita dei prodotti continua-

tivi, una riduzione dell’utilizzo di carta attraverso la digitalizzazione.

L’intervista: “Importante la collaborazione con Cobat Tessile”

Per approfondire questi temi e conoscere alcuni aspetti in più della politica green aziendale, abbiamo intervistato Giorgia Sartori, Responsabile Sostenibilità di F.lli Campagnolo, ponendo l’attenzione anche sull’importante accordo con Cobat Tessile.

Quali sono gli elementi più significativi della storia di F.lli Campagnolo?

“Radici umili. La forza di una madre con 5 figli che, rimasta vedova, deve rimboccarsi le maniche e reinventarsi. Un impegno continuo, il desiderio di crescere e di guardare avanti con fiducia. Così, negli anni, ogni fratello ha sviluppato capacità specifiche. Ognuno secondo le proprie predisposizioni ha aggiunto un tassello nel cammino che ha portato al successo dell’azienda di oggi. Adesso è rimasta alla guida la famiglia di un fratello, il più piccolo, Giorgio, attuale presidente. Il Gruppo, che conta diversi

Molti gli interventi in programma per la sostenibilità. Tra questi: un piano di riduzione dei consumi rispetto ai risultati dell’analisi di carbon footprint, uno studio del ciclo vita dei prodotti continuativi, una riduzione dell’utilizzo di carta attraverso la digitalizzazione.





Sono diverse e su più fronti le azioni portate avanti da F.lli Campagnolo per promuovere l'economia circolare e la sostenibilità. Presto al via anche una mappatura "green" della catena di fornitura.

marchi, è entrato in Cobat come F.lli Campagnolo. L'azienda è specializzata nell'abbigliamento sportivo e casual per tutta la famiglia: uomo, donna e bambino, ma non solo. Nel paniere c'è anche un marchio che si occupa di tessile per la casa, MaryPlaid, nato dal fiore all'occhiello di F.lli Campagnolo, la produzione del pile.

Quali progetti state portando avanti sul fronte della sostenibilità?

"Ci sono più azioni. A fine 2022 abbiamo inviato un questionario ai dipendenti italiani per sondare il loro gradimento su diverse tematiche ed aspetti dell'ambiente di lavoro e avviare un percorso di miglioramento insieme. In questi giorni partirà poi una mappatura della catena di fornitura, l'attenzione si sposterà sempre più su di essa e verrà creato un modello di qualifica di sostenibilità dei fornitori. Non possiamo dire che un nostro prodotto è sostenibile se prima non abbiamo investigato e approfondito i passaggi precedenti. È un processo lungo, impegnativo. Iniziamo con i fornitori attuali, un centinaio circa. Lavoreremo su due fronti: fotografare i loro comportamenti attuali e definire un metodo di qualifica per selezionare quelli

futuri. In base a questo e alla Carbon Footprint (la quantità di emissioni di gas ad effetto serra generate lungo il ciclo di vita di un prodotto o servizio) andremo a scegliere le azioni di compensazione. Al momento l'Unione Europea non ha ancora definito i limiti delle emissioni, quindi ciò che decidiamo di compensare è ora su base volontaria. Verrà comunque il giorno in cui l'Europa, e a cascata chi ci governa, porrà dei limiti alle emissioni, ma noi ci stiamo già preparando e con l'aiuto di un team di consulenti stabiliremo quanto compensare in base a quanto abbiamo emesso. Stiamo inoltre portando avanti una diagnosi della gestione dei rifiuti e un'analisi dei prodotti continuativi allo scopo di allungare il loro ciclo di vita. Per le aziende della nostra dimensione il Bilancio di Sostenibilità sarà obbligatorio dal 2025."

Qual è una caratteristica peculiare della vostra azienda che vi rende unici nel settore?

La flessibilità, unita alla possibilità di assumere decisioni in modo celere. Da sempre F.lli Campagnolo ha creduto nel B2B e nell'aver un magazzino ben fornito. Certo, è un nostro rischio al 100%, che però ci assumiamo perché vogliamo essere di supporto ai nostri clienti.

Durante il lockdown e nei mesi successivi questa scelta si è rivelata vincente perché, a seguito delle chiusure, molti brand hanno avuto problemi nell'evadere gli ordini dato che la catena di fornitura si era interrotta. Quindi i negozianti, non appena hanno potuto riaprire, si sono ritrovati sforniti di merce e noi abbiamo potuto soddisfarli. Un'altra nostra caratteristica importante è quella di avere un organigramma snello: per qualsiasi richiesta o stimolo che viene dal mercato siamo veloci nel prendere decisioni. Niente lungaggini o burocrazie interne, ma risposte date in tempi brevissimi. Questa caratteristica è vincente, soprattutto in Italia”.

Quali ragioni vi hanno portato ad aderire a Cobat Tessile?

“F.lli Campagnolo è tra i fondatori di Cobat Tessile, il consorzio italiano per la raccolta, il trattamento e l'avvio a recupero di prodotti tessili giunti a fine vita. Costituito da Cobat Spa, la più grande piattaforma dell'economia circolare in Italia controllata dal gruppo Innovatec, Cobat Tessile è una realtà unica nel territorio nazionale. Noi abbiamo voluto essere tra i promotori del progetto: una testimonianza dell'approccio attivo verso il cambiamento. L'idea è nata in vista dell'applicazione in Italia della normativa europea nell'ambito ambientale della Responsabilità Estesa del Produttore (EPR). A breve verrà estesa anche al settore tessile e calzaturiero, chiamando i produttori ad essere responsabili della gestione della fase di ciclo di vita in cui il prodotto diventa un rifiuto. In linea con il percorso di sostenibilità, essere tra i fondatori di Cobat Tessile significa dare un contributo sul tema della trasformazione dei vestiti non più utilizzabili e degli scarti in nuove materie prime o in energia produttrice. Se il punto di partenza era quello di creare condivisione di conoscenza tra tutti gli attori coinvolti, ora l'obiettivo sarà sviluppare servizi integrati sempre più competitivi e sostenibili, a livello ambientale, economico e sociale, per la gestione del fine vita dei prodotti tessili. Far parte di Cobat Tessile è motivo di orgoglio per F.lli Campagnolo, nonché testimonianza di impegno per una gestione produttiva che segua le regole dell'economia circolare in ogni sua fase”.

Come può essere supportata una realtà aziendale come la vostra nel percorso verso la sostenibilità?

Noi siamo felici di attuare queste misure green e di guardare al futuro, ma tutto questo ha comunque un costo legato ad aspetti organiz-



zativi e alla necessità di impiegare più persone. Sarebbe dunque importante avere degli incentivi, degli stimoli inizialmente anche economici per mettere in pratica queste azioni. L'imprenditore risulterebbe così invogliato a insistere. C'è poi la necessità di semplificare. Il buon senso dovrebbe guidare coloro che si occupano di normative e regole. Nelle indicazioni sulle procedure da tenere nello smaltimento dei rifiuti, per esempio, c'è un'estrema complicazione anche di aspetti di per sé semplici. L'Italia è uno dei Paesi europei più attenti alla differenziazione dei rifiuti, esiste già un'educazione green. Nel predisporre il bilancio di sostenibilità abbiamo visto che questa azienda porta già avanti tante scelte virtuose spontaneamente. Adesso abbiamo messo ordine come è giusto e capito quali aspetti vanno migliorati. La collaborazione con Cobat ci aiuterà a proseguire al meglio lungo la buona strada intrapresa”.

F.lli Campagnolo è tra i fondatori di Cobat Tessile. “Abbiamo voluto essere tra i promotori del progetto, guardando così in modo attivo al futuro e al cambiamento”.



BALLY “CREDIAMO IN UNA MODA FUNZIONALE E AMICA DELLA NATURA”

Bally è un marchio svizzero di lusso fondato nel 1851 con un importante patrimonio calzaturiero e un legame di lunga data con l'architettura, le arti e l'ambiente.

Testi e foto:
Ufficio Stampa Bally

Nata in Svizzera nel 1851, Bally rappresenta uno dei brand di lusso più longevi al mondo. L'azienda si distingue grazie ad un forte legame tra design innovativo e tradizione manifatturiera, il tutto puntando sulla qualità e la creatività del prodotto e mantenendo sempre, tra le sue priorità, il rispetto della natura, come testimoniano gli interventi concreti di tutela degli ambienti montani (e non solo). Il team di artigiani di

Bally - con sede a Caslano in Terra Elvetica - realizza i modelli a mano, applicandosi con dedizione nella realizzazione di scarpe, accessori e abbigliamento.

“Crediamo in una moda funzionale e innovativa - è il messaggio lanciato da Bally - Ci affidiamo a numerose tecnologie all'avanguardia per migliorare le prestazioni dei nostri prodotti: che si tratti di stivali Reindeer, indossati da Tenzing Norgay durante la prima scalata del monte Everest nel 1953, o di scarpe tecniche da curling indossate dalla squadra olimpica svizzera o dell'uso di prototipi AI e 3-D in fase di progettazione”.

Ispirati dall'architettura moderna e dall'arte, Bally progetta prodotti di qualità che compongono collezioni in grado di mantenere



zaturiero e un legame di lunga data con l'architettura, le arti e l'ambiente. Fondata da Carl Franz Bally, quella che era una fabbrica di nastri a conduzione familiare a Schönenwerd, in Svizzera, si è rapidamente trasformata all'inizio del secolo in un marchio globale pionieristico. Oggi in Bally continuiamo a onorare queste tradizioni senza tempo, convinti che la qualità parli da sé".

Ci racconti un'attività o una caratteristica peculiare della vostra azienda, che vi rende unici nel vostro settore...

"Bally è diventato un marchio iconico soprattutto grazie al suo savoir-faire nella produzione di scarpe. Anche le nostre scarpe più iconiche, come le Scribe da uomo, create da Max Bally, nipote di Carl Franz Bally, per celebrare il centenario del marchio nel 1951, sono ancora fatte a mano in Svizzera e richiedono ben 240 tecniche artigianali per essere completate".

Qual è la vostra policy in termini di sostenibilità e come riducete l'impatto ambientale delle vostre attività? Quali difficoltà e opportunità pongono i diversi materiali che utilizzate nel percorso virtuoso rifiuto - riuso e riciclo?

Bally è diventato un marchio iconico soprattutto grazie al suo savoir-faire nella produzione di scarpe. Esse richiedono ben 240 tecniche artigianali per essere completate.

A INNOVATIVA, ATURA"

il proprio valore nel tempo. Fin dall'inizio del XX secolo, l'azienda collabora con i più grandi talenti creativi del mondo, tra cui l'illustratore francese Bernard Villemot, al quale ha commissionato la creazione di manifesti pubblicitari, e gli architetti Le Corbusier, Karl Moser, Robert Mallet-Stevens e Andrée Putman. "Nel 2019, lo studio Casper Mueller Kneer Architects ha progettato il nostro flagship concept store Bally Haus, in via Montenapoleone a Milano". Al Ceo di Bally, Nicolas Giroto, abbiamo posto alcune domande per scoprire storia e caratteristiche dell'azienda.

Qual è la storia di Bally?

"Bally è un marchio svizzero di lusso fondato nel 1851 con un importante patrimonio cal-





“L’impegno di lunga data di Bally verso pratiche commerciali responsabili è al centro dell’identità dell’azienda fin dalla sua fondazione nel 1851. Siamo nati nelle Alpi svizzere

e ci distinguiamo per la nostra eredità pionieristica e un profondo rispetto per il mondo naturale. In un contesto in continua evoluzione, prendiamo molto sul serio il nostro futuro. Nel 2019, Bally ha aderito a The Fashion Pact, impegnandosi a raggiungere un nucleo comune di obiettivi ambientali che sono stati così riassunti: arrestare il riscaldamento globale, ripristinare la biodiversità e proteggere gli oceani. Non solo: nel 2020 abbiamo istituito la Bally Peak Outlook Foundation (BPOF) con la quale ci impegniamo a salvaguardare i fragili ambienti alpini dagli effetti negativi del riscaldamento globale e del turismo di massa attraverso un programma a lungo termine. Negli ultimi tre anni, abbiamo rimosso più di sette tonnellate di rifiuti, consentendo la costruzione di barriere anti-alluvione e sponsorizzando programmi educativi per la comunità Sherpa sul Monte Everest. Con l’adesione a Cobat Tessile il marchio compie un altro passo avanti verso quelli che abbiamo identificato come i quattro pilastri della sostenibilità di Bally: trasparenza, qualità, collaborazione e progresso”.

Quali ragioni vi hanno portato ad aderire a Cobat Tessile?

“La gestione del fine vita dei tessuti è un tema sempre più rilevante nel mondo





della moda, un tema importante rispetto al quale ci poniamo con attenzione da tempo. Con Cobat Tessile abbiamo l'opportunità di aggiungere un importante tassello al nostro puzzle dedicato alla sostenibilità e alla difesa dell'ambiente".

“La gestione del fine vita dei tessuti è un tema sempre più importante nel mondo della moda, rispetto al quale ci poniamo con attenzione da tempo”.



Sono quattro i pilastri della sostenibilità di Bally: trasparenza, qualità, collaborazione e progresso. Con l'adesione a Cobat Tessile il marchio vuole compiere un altro passo avanti nel suo percorso green.



CON LEVA GLI INTERNI AUTO

“Tra le caratteristiche principali della nostra azienda ci sono la cura per i dettagli, la capacità di innovare, la sostenibilità e il supporto del Cliente in tutte le fasi del progetto.”

Testi e foto:
Ufficio Stampa
Leva Spa

Non solo moda e abbigliamento. Il tessile riveste un ruolo importante anche in altri settori, compreso quello dell'automotive. Un esempio importante è rappresentato da Leva Spa, fondata a Torino negli anni '50 con un'attività incentrata fin da subito nella lavorazione e nell'utilizzo di vera pelle, finta pelle vinilica e poliuretanic

ai tessuti e alle reti. Negli anni '80 Leva si inserisce nel settore automotive interiors specializzandosi nella progettazione e realizzazione di componenti complessi attraverso differenti processi che variano dalla tessitura al taglio e alla fustellatura, cucitura, incollaggio e saldatura. Ad oggi, oltre ai già citati, si aggiungono ulteriormente il processo di saldatura (HF e US), tessitura, stampaggio ad iniezione e termoformatura. L'insieme di queste specializzazioni ha permesso a Leva Spa di conquistare nel tempo la fiducia delle principali case automobilistiche grazie anche alla strategia aziendale di verticalizzare l'intera filiera produttiva al fine di raggiungere una maggiore



VIAGGIANO VERSO IL DOMANI

competitività sui mercati. Tra gli attuali clienti della Leva ci sono i principali car makers italiani e stranieri ed i loro maggiori fornitori di primo impianto nazionali ed internazionali.

“Tra le caratteristiche principali e fondamentali della nostra azienda vi sono la cura per i dettagli e la capacità di innovare, l’affidabilità e il supporto del Cliente in tutte le fasi del progetto: dall’idea, alla prototipazione, alla progettazione e, infine, alla realizzazione dello stesso” - fa sapere la dirigenza di Leva Spa, alla quale abbiamo posto alcune domande per conoscere meglio la realtà aziendale.

Quali sono i progetti presenti e futuri? “Con lo scopo di valutare scenari di un continuo pro-

gresso ambientale, abbiamo completato la valutazione del Carbon Footprint per il 2019-2020 e ora pianificato quella per il 2021-2022 in modo da poter misurare il miglioramento degli indicatori attuato attraverso una serie di interventi operati negli ultimi due anni. L’obiettivo finale che ci siamo pre stabiliti è, difatti, quello di raggiungere un livello di ‘Carbon Neutral’ entro il 2030”.

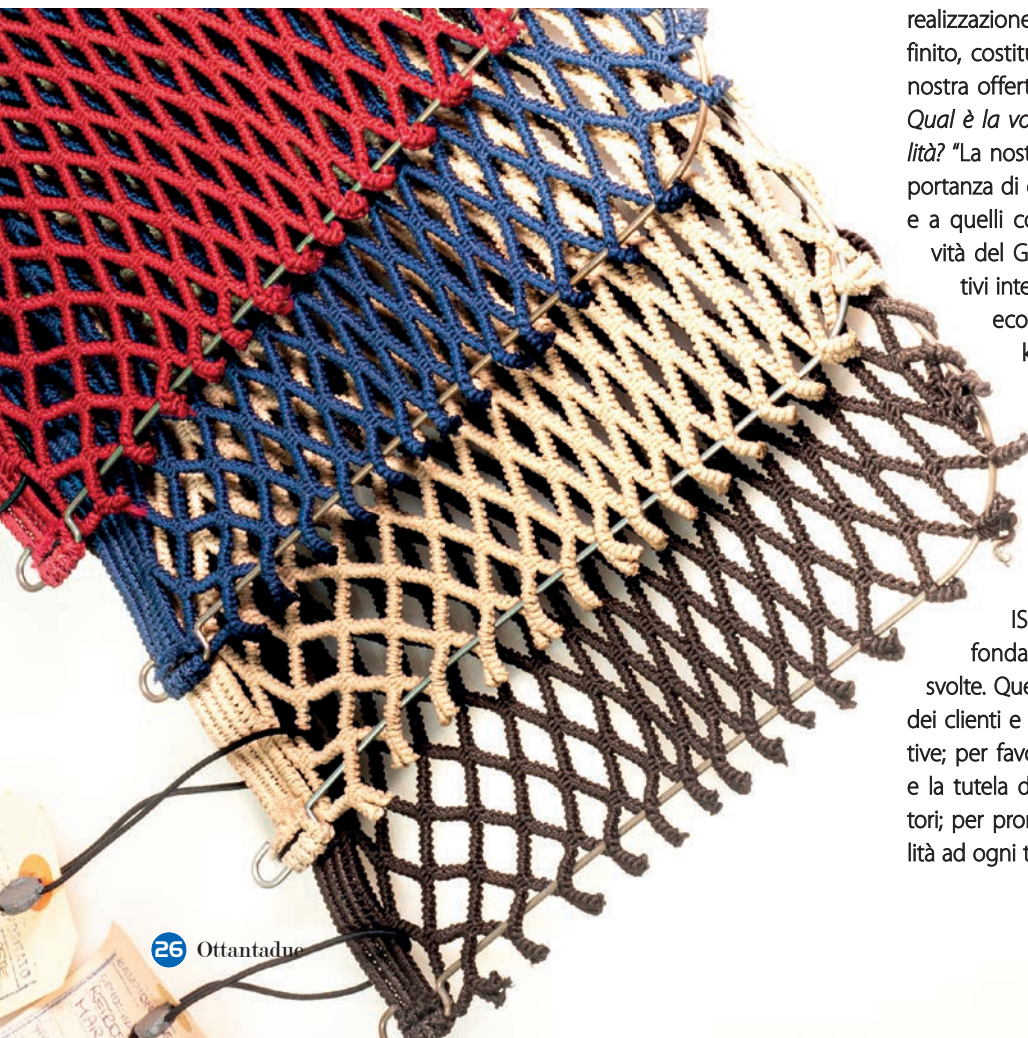
Quale attività vi rende unici nel settore? “La caratteristica peculiare della nostra azienda è l’elevato livello di innovazione che nasce tale sin dalla definizione di prodotto e di processo, atto a soddisfare l’esigenza del cliente. Le competenze maturate in 60 anni di storia

Leva Spa, fondata a Torino negli anni '50 con un'attività incentrata nella lavorazione di pelle e tessuti, negli anni '80 si inserisce nel settore automotive interiors. L'azienda si specializza così nella progettazione e realizzazione di componenti complessi attraverso differenti processi.



aziendale si traducono in un approccio partecipativo e propositivo nella delicata fase di progettazione e co-design. Un'approfondita conoscenza dei materiali e l'esperienza nell'applicazione di processi innovativi, la capacità di trovare le migliori soluzioni nella realizzazione e nella lavorazione del prodotto finito, costituiscono gli elementi chiave della nostra offerta sul mercato".

Qual è la vostra policy in termini di sostenibilità? "La nostra azienda è consapevole dell'importanza di ottemperare ai requisiti del cliente e a quelli cogenti applicabili in tutte le attività del Gruppo. Per raggiungere tali obiettivi intende bilanciare i temi della crescita economica, dell'inclusione degli stakeholder e della tutela ambientale per migliorare il proprio livello di sostenibilità. Proprio in funzione di ciò la direzione di Leva Spa ha deciso di attuare, mantenere e migliorare un Sistema di Gestione Integrato basato sulle Norme IATF 16949, ISO 14001, ISO 9001 ISO 45001, fondamento indiscutibile delle attività svolte. Questo per garantire la soddisfazione dei clienti e il superamento delle loro aspettative; per favorire la salvaguardia dell'ambiente e la tutela della salute e sicurezza dei lavoratori; per promuovere i principi della sostenibilità ad ogni tematica trattata dal sistema azien-





dale. Leva Spa, infatti, si impegna al massimo nel percorso di transizione sostenibile delle proprie attività verso un modello organizzativo in grado di massimizzare la tutela ambientale, inclusa la prevenzione dell'inquinamento. L'obiettivo, prima citato, di trasformarsi in azienda 'Carbon Neutral' avverrà mediante efficienza energetica, ricorso alle rinnovabili, controllo del consumo di acqua, limitazione delle proprie sorgenti emmissive, l'ottimizzazione del consumo di risorse necessarie per il mantenimento dei propri processi aziendali (MP e altri materiali). In questo senso l'azienda ha optato per l'installazione di pannelli fotovoltaici ad alta performance sul tetto della stessa".

Quali sono le difficoltà e le opportunità dei materiali in uso? Non tutti i materiali nobilitanti che usiamo per le nostre lavorazioni hanno la possibilità di un riuso o riciclo. Anche per questo abbiamo deciso di aderire a Cobat Tessile per sviluppare insieme la possibilità del percorso più idoneo per valorizzare gli sfridi dei materiali aggregati, quali finte pelli ed ecopelli".

Quali opinioni avete in merito alle normative in atto? "Ci sono ancora degli ambiti in cui occorre una miglior definizione legislativa. Sicuramente una sburocratizzazione dei processi gioverebbe ad un più celere percorso verso la sostenibilità".

Una caratteristica peculiare dell'azienda consiste nell'elevato livello di innovazione che nasce tale sin dalla definizione di prodotto e di processo, atto a soddisfare l'esigenza del cliente. Le competenze maturate in 60 anni di storia si traducono in un approccio partecipativo nella delicata fase di progettazione e co-design.



Javier Vallhonrat Photo

LANIFICIO FALIERO SARTI: L'ARTIGIANATO DI QUALITÀ CHE GUARDA AL FUTURO

Testi:
Matteo Filacchione

Foto:
**Ufficio Stampa
Lanificio Faliero Sarti**

*L'azienda è specializzata,
fin dalla sua origine,
nella produzione di tessuti
per l'alta moda
e il prêt-à-porter.
La sede è a Campi Bisenzio,
in provincia di Firenze.*

Lanificio Faliero Sarti è un'azienda storica specializzata, fin dalla sua origine, nella produzione di tessuti per l'alta moda e il prêt-à-porter. La sede è a Campi Bisenzio, comune in provincia di Firenze. Produce tessuti con l'impiego di fibre di origine naturale particolarmente pregiate come lana, cashmere, angora, seta e lino. Il prodotto è destinato prevalentemente all'esportazione in Giappone, Stati Uniti, Francia, Corea del Sud e Germania.

Un'attività affermata sia a livello nazionale che internazionale, e apprezzata da stilisti di fama, come dimostrano le importanti attestazioni di stima riportate sul sito web **lanificio.faliero-sarti.com** nel quale viene ripercorsa la storia dell'azienda. "Sfogliando" invece il portale

www.falierosarti.com si possono vedere i prodotti più richiesti, dalle sciarpe alle borse, dall'abbigliamento donna agli accessori. Oltre alla qualità, il Lanificio Faliero Sarti, oggi guidato dal presidente Maurizio Sarti, riserva grande attenzione anche alla sostenibilità, come testimoniano l'adesione al Consorzio Cobat Tessile leader nell'economia circolare, e altre iniziative mirate alla salvaguardia dell'ambiente. Ripercorrere la storia della Faliero Sarti significa assistere al dipanarsi di un itinerario professionale che segue in parallelo la storia italiana, quella di un Paese in grado di ottenere risultati concreti e di guardare al futuro con speranza grazie alla qualità e alla creatività del proprio artigianato, il celebre Made in Italy. Come illu-



1987 Collection
Javier Vallhonrat Photo

strato sempre sul sito internet aziendale, il lanificio sorge come ditta individuale nel 1949 per iniziativa di Faliero Sarti. Fin dall'inizio le idee vincenti sono il mercato nascente della moda, la fabbricazione di articoli selezionati come materie prime ed estremamente curati nella lavorazione, l'introduzione per primo a Prato della lavorazione dei tessuti a maglia Jersey, risposte tempestive ad una clientela sempre più selezionata ed esigente in termini di qualità. Nell'arco di vent'anni, tra il 1956 ed il 1976, l'azienda si dota di proprie strutture interne ed esterne, sempre sotto il proprio controllo, specializzate nella lavorazione di filati cardati e pettinati, nella tessitura a maglia.

In quel tempo il lanificio si attrezza con una propria sala tessitura, costituita da 36 telai a pinza positiva Dornier, fondamentali, soprattutto all'epoca, per la realizzazione di articoli sempre nuovi e molto diversi fra loro, e di una molteplicità di macchine per il finissaggio in grado di soddisfare ogni esigenza di produzione. Con il sostegno del suo staff dirigente e tecnico e di tutto il personale preposto alla produzione, Faliero Sarti diventa il punto di riferimento per i principali stilisti e confezionisti di fama nazionale e mondiale in termini di

Lanificio Faliero Sarti



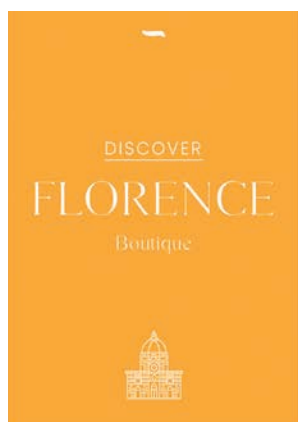


Qualità e stile sono il valore aggiunto dell'azienda che riserva anche la giusta attenzione alla difesa dell'ambiente puntando sull'efficienza energetica e il contenimento degli sprechi.

nuovo design tessile e di fornitore di rilievo. Fra i nomi di maggiore prestigio a cui tutt'oggi è destinata la maggior parte della produzione si ricordano Armani e Donna Karan. L'azienda è giunta oggi alla sua terza generazione con i nipoti: il presidente Maurizio Sarti e la sorella Monica, affermata designer forte di esperienze all'interno del lanificio e negli uffici-stile di importanti brand di moda internazionali. Monica tramite i suoi accessori conquista l'interesse del consumatore finale grazie ad oltre 1.200 punti vendita worldwide, di cui 6 boutique monomarca.

“Il segreto per affermarsi in questo mercato e per conquistare l'interesse di stilisti importanti è lo sviluppo continuo di prodotti nuovi dal punto di vista stilistico - spiega Maurizio Sarti - Lavoriamo infatti più sulla creatività e lo stile, unendo innovazione e qualità, due valori tipici dell'artigianato italiano, senza mai dimenticare le nostre radici. A seguito del Covid il lavoro è un po' cambiato, il nostro mercato si è spostato soprattutto sull'Europa con molti clienti in Francia, Germania e Inghilterra. Anche l'America è ripartita bene, senza dimenticare la Corea, la Cina e il Giappone. Sono una cinquantina le persone che lavorano per la nostra azienda”.

Da parte del Lanificio Faliero Sarti c'è anche una sensibilità ecologica, soprattutto per quanto riguarda gli aspetti operativi. “Essendo i nostri capi di alta qualità e legati al settore dell'alta moda non possiamo puntare più





di tanto su materiali riciclati - precisa il presidente - questo non toglie che anche in questo settore si possa fare la propria parte, come cerchiamo di fare noi, per la difesa dell'ambiente. Penso al processo produttivo, al rispetto di tutti i protocolli più attenti per efficienza energetica, lotta all'inquinamento, contenimento degli sprechi. La scelta di aderire a Cobat Tessile va proprio nella direzione di ottimizzare le nostre azioni green". Al legislatore e alla politica cosa chie-

dete? "La normativa italiana ed europea per i consorzi e le attività del settore va nella direzione giusta. Occorre però non avere fretta. Il cambiamento all'insegna dell'economia circolare è giusto e necessario, ma ha bisogno del suo tempo per evitare effetti collaterali come sprechi di materiali già prodotti o complicazioni dannose alle aziende. Il tutto - conclude Maurizio Sarti - favorendo la chiarezza delle regole".



Diverse le lodi e le attestazioni di stima espresse da stilisti di fama mondiale nei confronti dell'azienda toscana, in particolare in occasione del 50° compleanno. Eccone alcune.

GIORGIO ARMANI: *"Tessuto e stile sono l'alfa e l'omega dell'alfabeto della moda. Giorgio Armani 'omega' fa a Faliero Sarti 'alfa' gli auguri di continuare così... per tantissimo tempo!"*

GIANFRANCO FERRÈ: *"La sfida che la moda si trova a dover vivere si delinea nel rapporto tra l'intenzione creativa e la ricerca applicata ai materiali. Ricerca intesa come sperimentazione, innovazione, invenzione. Ma anche come costante messa a punto di competenze maturate nel tempo, lungo i percorsi coraggiosamente tracciati da una tradizione produttiva unica la mondo. Una tradizione di cui Faliero Sarti rappresenta uno dei protagonisti più autorevoli".*

JEAN PAUL GAUTIER: *"Grazie per la vostra collaborazione e l'alta qualità dei vostri tessuti".*

ROMEO GIGLI: *"Il tessuto è la lampada di Aladino di ogni stilista. Non è un materiale inerte: nella sua trama, nel suo cuore, nella sua luce c'è sempre speranza e una promessa di creatività".*

DONNA KARAN: *"Il Lanificio Sarti rappresenta sempre per me ciò che rappresenta l'Italia: la famiglia, la passione, la creatività e la qualità".*

NICOLA TRUSSARDI: *"La ricerca tecnologica e la qualità dei materiali legati alla tradizione hanno fatto della Faliero Sarti un marchio leader dei tessuti made in Italy".*

VIVIENNE WESTWOOD: *"Quando penso al Lanificio penso subito alla parola qualità. I tessuti sono una gioia da usare e una parte fondamentale della mia collezione".*

LA FILIERA DELLA MODA DIVENTA PIÙ SOSTENIBILE CON MARINI INDUSTRIE



Testi e foto:
Ufficio Stampa
Marini Industrie

L'azienda Marini Industrie nasce a Prato e dal 1946 produce tessuti per i più rinomati brand del mondo. Fondata da Mario Marini e dal suo socio Enzo Cecconi, oggi l'azienda è alla terza generazione e investe energie e risorse nell'eco-design. "Per questo motivo - spiega l'attuale dirigente Francesco Marini - selezioniamo con cura le materie prime, prediligendo quelle certificate, riciclate o provenienti da coltivazioni bio. I nostri tre marchi sono Marini e Cecconi, Ospiti del Mondo e Assotex. Tra i prodotti di punta troviamo **The Stretch Linen** - un tessuto in lino elasticizzato che abbiamo inventato nei primi anni '90 - la lana lavabile e tracciabile **H2Wool** e i tessuti in cashmere riciclato **ReLuxury**". Abbiamo posto a Francesco Marini altre domande per conoscere meglio l'azienda e il suo impegno a favore della sostenibilità.

Quali progetti presenti e futuri state portando avanti?

"Nel 2016 abbiamo sottoscritto - tra i primi in Italia - il protocollo Detox proposto da Greenpeace con l'intento di "ripulire" la filiera moda da 11 sostanze ritenute dannose per l'ambiente e per la salute. Abbiamo raggiunto entro il 2020 l'obiettivo che ci eravamo prefissati e oggi continuiamo a camminare su questa strada producendo tessuti sempre meno impattanti dal punto di vista ambientale. Per esempio, abbiamo una linea interamente dedicata al cashmere riciclato: si chiama ReLuxury proprio perché rappresenta la nostra personale reinterpretazione del lusso tramite il riuso di fibre nobili come il cashmere. Non è tutto: grazie ad un distretto coeso e innovativo, le nostre produzioni possono contare su dei processi a umido in cui le acque reflue vengono rici-



clate e rimesse in circolo dall'impianto GIDA, uno tra i più efficienti d'Europa; basti pensare che l'impianto eroga annualmente oltre 4.000.000 mc di acqua riciclata."

Ci racconti un'attività o una caratteristica peculiare della vostra azienda, che vi rende unici nel vostro settore.

"Credo che a distinguere la nostra realtà, oltre all'impegno profuso per ridurre l'impatto ambientale delle nostre creazioni, vi sia l'attenzione a estendere il concetto di sostenibilità a tutto ciò che avviene nella nostra azienda. Non a caso nel 2019, quando abbiamo cambiato sede, abbiamo scelto di costruire un edificio che innova il concetto stesso di fabbrica tessile: l'80% del fabbisogno energetico è coperto dall'impianto fotovoltaico che si trova sul tetto e tutti gli spazi sono stati concepiti per sfruttare al massimo la luce natu-

Marini: "Basiamo il design dei nostri prodotti su un'attenta selezione delle materie prime e prediligiamo materiali riciclati o di origine organica".

rale e per garantire benessere chi vi lavora. Abbiamo una parete verde all'ingresso che ospita 11 diverse specie di piante e addirittura un orto dove coltiviamo i prodotti che utilizziamo per cucinare quando accogliamo i clienti a pranzo nella nostra foresteria. Il packaging che utilizziamo per inviare i nostri tessuti ai clienti, è 100% riciclato. Insomma, tante piccole scelte quotidiane che parlano della direzione che abbiamo intrapreso: quello di sostenibilità è un concetto sfaccettato che finisce per toccare tutti gli ambiti all'interno della nostra azienda."

Come illustrato da Francesco Marini sono tante e diversificate le iniziative portate avanti dall'azienda a favore dell'ambiente.

Qual è la vostra policy in termini di sostenibilità e come riducete l'impatto ambientale delle vostre attività? Quali difficoltà e opportunità pongono i diversi materiali che utilizzate nel percorso virtuoso rifiuto - riuso e/o riciclo?

"Basiamo il design dei nostri prodotti su un'attenta selezione delle materie prima e prediligiamo materiali riciclati o di origine organica. Il nostro obiettivo è quello di costruire entro il 2025 una collezione che possa essere interamente parte di un circolo virtuoso in grado di ridurre sensibilmente l'impatto che già l'industria della moda ha sull'ambiente. Certo è che per farlo occorrerà che siano adeguate alcune norme, una su tutte quella che vieta la presenza di Apeos nelle lane riciclate: se si va ad allungare il ciclo di vita di un prodotto, aumentandone la durata, occorre essere più 'laici' sul fronte delle analisi chimiche. Un'altra criticità è data dalla carenza di dati: molte componenti della filiera tessile – specialmente le realtà più piccole e a conduzione familiare - necessitano ancora della giusta formazione per consentire un monitoraggio serio e stretto sulle emissioni e sui goals che imposteremo.

Tornando ai progetti che stiamo portando avanti, siamo particolarmente orgogliosi di far parte dell'alleanza europea RegioGreen-Tex (Region for Green Textiles), il progetto triennale partito da Bruxelles con l'ambizione di creare una catena di valore per il riciclo dei tessuti. Si tratta di un nuovo tassello all'orizzonte dello smaltimento sostenibile nella filiera fashion e riunisce 40 partner da 11 regioni di 8 Paesi europei."

Quali ragioni vi hanno portato ad aderire a Cobat Tessile?

"Perché Cobat dovrebbe rappresentare l'intera filiera produttiva, una volta introdotto l'EPR. Su questo aspetto serve il coinvolgimento di tutti proprio per incentivare al massimo il recupero, il riciclo e il riuso dei materiali tramite buone pratiche che diano vita a nuovi progetti virtuosi. Del resto la partita dell'EPR sarà fondamentale perché alla base



della strategia del Tessile europeo: abbiamo di fronte la sfida di potenziare il riciclo e il riuso, evitando il consumo di nuova materia prima; applicare bene questa norma significa anche creare opportunità e nuovi modelli di business."

Qual è la vostra opinione sulla normativa italiana e europea in riferimento ai rifiuti tessili?

"Al momento manca una normativa che regoli il cosiddetto *End of Waste*, manca cioè la definizione di quando un materiale diventa a tutti gli effetti *materia prima seconda*. A questo proposito, è fondamentale armonizzare il quadro normativo a livello europeo per non creare false partenze o dislivelli sul fronte della competitività. Lo stesso EPR europeo dovrà trovare un riscontro immediato nella normativa italiana."

Secondo voi, quali provvedimenti, prassi e norme potrebbero essere di sostegno alla vostra attività per migliorarne la sostenibilità?

"Per migliorare la sostenibilità, e anche per poter crescere, occorrerebbe incentivare in generale l'uso di materiali riciclati tramite l'applicazione di appositi sgravi fiscali o - perché no - con l'obbligatorietà di utilizzare una per-



centuale di materiale riciclato a partire dagli appalti pubblici. In questo modo le aziende sarebbero incentivate ad adeguarsi e ad investire con la prospettiva di un nuovo mercato che va ad aprirsi. Inoltre, ribatto sulla necessità di incentivare ricerca e formazione. Non dimentichiamo che - come nel caso di Prato - le filiere tessili sono frammentate e spesso composte da piccole realtà, tutte strettamente interconnesse tra loro. Per questo

occorrono incentivi per rafforzare queste collaborazioni, partendo magari dalle aziende capo-filiera. Formazione adeguata, sensibilizzazione, norme chiare e meno burocrazia, sono gli altri elementi che meritano un potenziamento. Infine, per poter misurare l'effettiva sostenibilità di una lavorazione, serve uno standard ben definito in modo da evitare interpretazioni differenti della certificazione o del criterio utilizzato."

Secondo la dirigenza di Marini Industrie: "La partita dell'EPR sarà fondamentale perché alla base della strategia del Tessile europeo".





L'INSOSTENIBILE LEG

Testi:
Emanuela Fagioli

Foto:
Adobe Stock
Wikipedia

Parlare di moda non sempre è parlare di leggerezza ma alcune assonanze non sono forzate, soprattutto se si parla di "fast fashion". C'è la bella leggerezza del sentirsi bene nel proprio nuovo abito e c'è la leggerezza di forzare un consumo di risorse sempre meno opportuno. La moda per esistere e soprattutto resistere sul mercato, deve necessariamente uccidere se stessa, le proprie proposte, modelli e colori ad ogni stagione. E

questo vale sia per i brand blasonati sia per i brand low cost, presenti in franchising e sul web in infinite catene da nord a sud da est ad ovest del nostro sempre più fragile ma interconnesso globo terracqueo.

Ma una linea di demarcazione importante tra le aziende c'è: capi fatti per durare nel tempo, classici intramontabili che per qualità, rigore di stile e ricerca di materiali poco impattanti ambientalmente possono resistere per anni nei



La fast fashion produce abiti in esubero: si alimenta così da anni un universo di rifiuti che invade il deserto di Atacama in Cile. E in Ghana c'è un accumulo internazionale di abiti usati.

GEREZZA

nostri armadi e capi "fast fashion" di scarsa e non scarsissima qualità fatti per durare a qualche lavaggio, tutt'al più una stagione.

Sono questi ultimi, prodotti in esubero per essere disponibili contemporaneamente ed in abbondanza in ogni mercato, ad alimentare un universo di rifiuti che da almeno quindici anni invade il **deserto di Atacama in Cile**.

I report dello scorso anno parlano di almeno 59.000 tonnellate provenienti da Stati Uniti, Eu-

ropa ed Asia in arrivo annualmente al porto di Iquique, zona franca di Alto Hospicio nel nord del Cile. Una parte di questi vestiti - nuovi eppure già vecchi per i nuovi trend della moda - circa un terzo, ritorna sui mercati dell'America Latina, il rimanente, cioè circa 40.000 tonnellate, finisce nelle discariche abusive nel deserto di Atacama. Un vero e proprio "nascondiglio a cielo aperto" per un Cile che formalmente non accetta stoffe nelle discariche autorizzate. Un nascondiglio conosciuto dall'universo mondo e che si stima ospiti almeno 500 mila tonnellate di rifiuti tessili che di tanto in tanto letteralmente si accendono, non per i riflettori degli ambientalisti preoccupati, ma per gli incendi. Dolosi. E in aria si sprigionano sostanze tossiche deleterie.

Una follia che la leggerezza del mercato globale non cessa di foraggiare e che i provvedi-

Le virtuose direttive dell'Unione Europea atte a incentivare il riuso e il riciclo dei prodotti tessili paiono ancora una voce flebile. Una educazione civica e capillare al consumo responsabile può, con più forza di qualsiasi norma, dettare nuovi paradigmi al mercato globale.



menti politici non sanno arginare. Un cimitero immenso di milioni di abiti mai acquistati, mai indossati. Realizzati a costi irrisori da una forza lavoro sottopagata e non tutelata. Prodotti che hanno richiesto una quantità di materie prime da capogiro per essere creati e per creare i loro necessari accessori (bottoni, cerniere, fibbie, cinture). E ancora uso di tonnellate su tonnellate di composti chimici per le colorazioni, per i trattamenti di fissaggio e quant'altro. Senza considerare gli sprechi collaterali, quelli per gli imballaggi e per i trasporti.

E se nel deserto di Atacama si accumulano le produzioni in eccesso di poca e scarsa qualità realizzate da brand low cost, in **Ghana**, al **mercato di Kantamanto**, uno dei maggiori hub per abiti usati nel centro di **Accra**, secondo la Rivista Africa arrivano ogni settimana 15 milioni di vestiti usati. Arrivano da Europa, America, Canada, Asia. Solo il 60% è riutilizzabile dopo lavaggi e trattamenti, il resto - 6 milioni di abiti la settimana - si brucia nelle baraccopoli o si abbandona in discariche abusive o si getta direttamente nelle acque del Golfo di Guinea. Con danni incalcolabili alla salute e all'ambiente. Pure Oxfam - la più accreditata confederazione internazionale di organizzazioni non profit fondata nel Regno Unito nel 1942 che tutt'ora si batte per la riduzione della povertà globale attraverso aiuti umanitari e progetti di sviluppo - stima che il 70% degli indumenti usati del mondo giunge in Africa. Due casi apicali quello cileno del deserto di Acatama e quello di Accra in Ghana, ma certamente non unici.

Le virtuose direttive dell'Unione Europea atte a incentivare innanzitutto il riuso e poi il riciclo dei prodotti tessili paiono ancora una voce flebile. Oltre alla responsabilità dei produttori estesa in ogni fase del processo produttivo del tessile per arginare sprechi e forme di inquinamento ambientale compreso il fine vita delle loro merci, si dovrebbe affrontare un grande, immenso lavoro di divulgazione perché la conoscenza che i consumatori hanno circa l'impatto che ogni singolo indumento prodotto ha sull'ambiente è ancora troppo scarsa. L'abitudine promossa dalla fast fashion inebria ma dovrebbe sgomentare.

Una educazione civica e capillare al consumo responsabile certamente può, con più forza di qualsiasi norma, dettare nuovi paradigmi al mercato globale.





Un problema nel problema

Sono numerosissimi i capi di abbigliamento che nei loro tessuti utilizzano **poliestere**, una fibra sintetica non biodegradabile fatta di plastica che deriva a sua volta dal petrolio. Le microplastiche rilasciate dai tessuti sintetici in fase di lavaggio in lavatrice sono considerate la causa principale di inquinamento degli oceani.







Top Recycling Mission di Cobat compie dieci anni. Correva l'anno 2013 quando Cobat tornò in Nepal ad oltre 5.000 metri di quota nei pressi del Campo Base dell'Everest per garantire continuità di energia al Pyramid International Laboratory, avamposto italo-nepalese sul tetto del mondo, base per "catturare" con le sue centraline e rilevazioni sul campo l'evolversi delle variazioni climatiche e di inquinamento atmosferico in altitudine nonché dare casa a vari e prestigiosi teams internazionali per ricerche in molteplici settori tra i quali quello della fisiologia in ambienti estremi.

Cobat rifornì la Piramide di nuovi e performanti pannelli fotovoltaici e sostituì i molti accumulatori presenti grazie al supporto fornito da due aziende consorziate: Vipiemme e FIAMM.

Successivamente per qualche anno vi fu una ridotta operatività e il laboratorio parve dovesse spegnere per sempre la luce su rilevamenti e ricerche. La svolta due anni fa quando la Fondazione Minoprio - in collaborazione con Agostino da Polenza erede sul

SI RIACCENDE LA LUCE IN PIRAMIDE



EvK2Minoprio

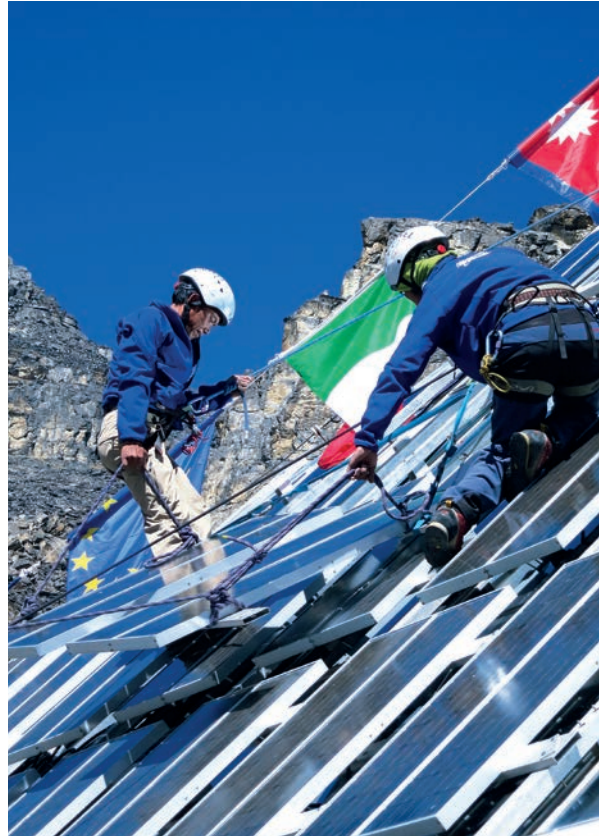
Testi:

Emanuela Fagioli

Foto:

Emanuela Fagioli

Enrico De Santis



campo del prof. Ardito Desio e storico patron del Laboratorio di ricerca più alto del mondo - riprese con vigore le redini della gestione dando vita alla start-up EVK2 Minoprio Srl - SIAV e Mountains Genius.

In occasione della COP27, EVK2 Minoprio ha dato notizia di una webcam puntata sul tetto del mondo a disposizione h24 di ricercatori e appassionati. Mentre, in novembre il prof. Vittore Verratti esperto di medicina di montagna ha coordinato la spedizione scientifica "Lobuje peak - Pyramid: Exploration and Physiology 2022".

Dopo la webcam puntata sul tetto del mondo a disposizione di ricercatori e appassionati, poco tempo fa è toccato alla spedizione "Lobuje peak Pyramid: Exploration and Physiology 2022".

Nell'aria rarefatta dei 5.000 metri un team di ventun persone, oltre che medici, ricercatori e guide nepalesi, ha soggiornato e svolto ricerche proprio nel Laboratorio illuminato e funzionante grazie all'impegno di Cobat un decennio fa.

Alcune immagini della spedizione di Cobat al Centro di Ricerca dell'Everest. Sotto a sinistra Giancarlo Morandi, Presidente di Cobat e Luigi De Rocchi, R&D Manager di Cobat.

Il sogno del prof. Ardito Desio diventato realtà

Posto non lontano dal campo base dell'Everest, a quota 5050 nel Sagarmatha National Park, il Pyramid International Laboratory prende nome dalla sua struttura architettonica.

Fu il prof. Ardito Desio a sognare questo laboratorio di ricerca in alta quota. Dopo aver visto la piramide realizzata da aziende italiane per una esposizione al centro fieristico di Milano nel 1988 la chiese come base per le sue ricerche. Individuò nell'area Himalayana tra Cina e Nepal la sua ideale collocazione e dopo innumerevoli sopralluoghi esplorativi furono sottoscritti gli accordi proprio con l'allora monarchia nepalese. Seguì l'imponente fase dei lavori con il trasporto a spalla - da Khatmandu e lungo tutta la Khumbu Valley - di tutti i materiali arrivati dall'Italia. Dopo soli due anni fu lo stesso Desio ad inaugurare la struttura, raggiungendo i 5050 metri slm in Himalaya a 93 anni. Al suo fianco Agostino Da Polenza che da allora ha guidato e gestito il laboratorio in collaborazione con la Nepal Academy of Science and Technology (NAST).



Un pianeta meraviglioso che deve essere difeso

A cura di
Gea Nogara

NOI SIAMO NATURA Un nuovo modo di stare al mondo



di Gianfranco Bologna

Edizioni Ambiente - Settembre 2022 - pag. 368 - euro 25,00

“Il mondo non morirà per la mancanza di meraviglie, ma per la mancanza di meraviglia”. Questa citazione è generalmente attribuita allo scrittore e giornalista britannico Gilbert Keith Chesterton, ed è perfetta per descrivere ciò che sta accadendo in questo preciso momento storico. La meraviglia, il fascino e lo stupore che dovremmo provare per le straordinarie forme di vita che ci circondano si sono affievoliti, al punto da esserci trasformati in una specie preva-

ricatrice e inquinante, in grado di intaccare le basi stesse della vita sulla Terra. Nonostante i segnali di allarme, infatti, continuiamo a inseguire il sogno di una crescita illimitata in un

mondo dai chiari limiti bio-geofisici.

Molti hanno dimenticato la stretta correlazione fra le nostre esistenze e il mondo naturale. Per ricordarcelo, Gianfranco Bologna con *Noi siamo natura* ci invita a scoprire - o a riscoprire - come il nostro corpo contenga gli stessi elementi chimici formati dall'esplosione delle prime stelle, comuni a tutti gli esseri viventi. Riunisce le conoscenze più aggiornate di astrofisica e cosmologia, geologia e climatologia, genetica ed ecologia, sociologia ed economia, e ne evidenzia le relazioni, indispensabili per rapportarci in modo equilibrato con la natura. Ci fa comprendere, infine, le connessioni che animano il pianeta, superando gli steccati tra discipline e orientando in modo corretto le azioni che possono garantire una vera sostenibilità.

ECOMAFIA 2022

Le storie e i numeri della criminalità ambientale



a cura di “Osservatorio nazionale ambiente e legalità”
Edizioni Ambiente - Dicembre 2022 - pag. 320 - euro 23,00

Il nuovo anno ha portato con sé altri allarmi geopolitici e ambientali: la guerra tra Russia e Ucraina, la crisi energetica, quella idrica e gli strascichi economici e sanitari del Covid-19. Niente di tutto questo ha però rallentato l'*Ecomafia*. L'operato degli ecomafiosi, nascosto e capillare come sempre, è infatti andato avanti a discapito della salute dei cittadini e dell'ambiente, dal traffico internazionale dei rifiuti fino agli incendi dolosi e la speculazione edili-

zia. Il tutto continuando a declinare “in stile mafioso” le norme introdotte per rispondere alle emergenze in corso.

L'edizione 2022 del rapporto Ecomafia, redatto come ogni anno da *Legambiente* in collaborazione con le forze dell'ordine, racconta e

mette in chiaro le ultime *storie di delinquenza ambientale*. I settori in cui si impongono gli ecocriminali sono molti. Primo fra tutti quello dei rifiuti, con la gestione invisibile di enormi quantità di sostanze tossiche, subito seguito da quello del cemento illegale, con edifici e quartieri costruiti abusivamente a discapito del paesaggio e degli ecosistemi. Così, mentre il Paese tenta di accelerare sulla transizione ecologica, le organizzazioni ecomafiose intralciano lo sviluppo delle energie rinnovabili e dell'economia circolare, colgono ogni nuova occasione per speculare e continuano, parallelamente, a fare affari nell'agroalimentare e nella tratta degli animali.

Con il suo report rigoroso e puntuale, tuttavia, *“Ecomafia 2022”* racconta anche *storie di resistenza*. E manda messaggi di speranza che vengono da quei cittadini che hanno deciso di fare fronte compatto a difesa dell'ambiente e della legalità.

Verso una nuova vita.

Raccolta e avvio al riciclo
dei Rifiuti di Apparecchiature
Elettriche ed Elettroniche.



cobat
RAEE



Cobat RAEE offre servizi integrati e personalizzati di **raccolta, trattamento e avvio al riciclo** dei **Rifiuti di Apparecchiature Elettriche ed Elettroniche** (RAEE) ai Produttori e agli Importatori di dispositivi immessi sul mercato italiano, recuperando **nuove materie prime** ed evitando la dispersione nell'ambiente di sostanze inquinanti.

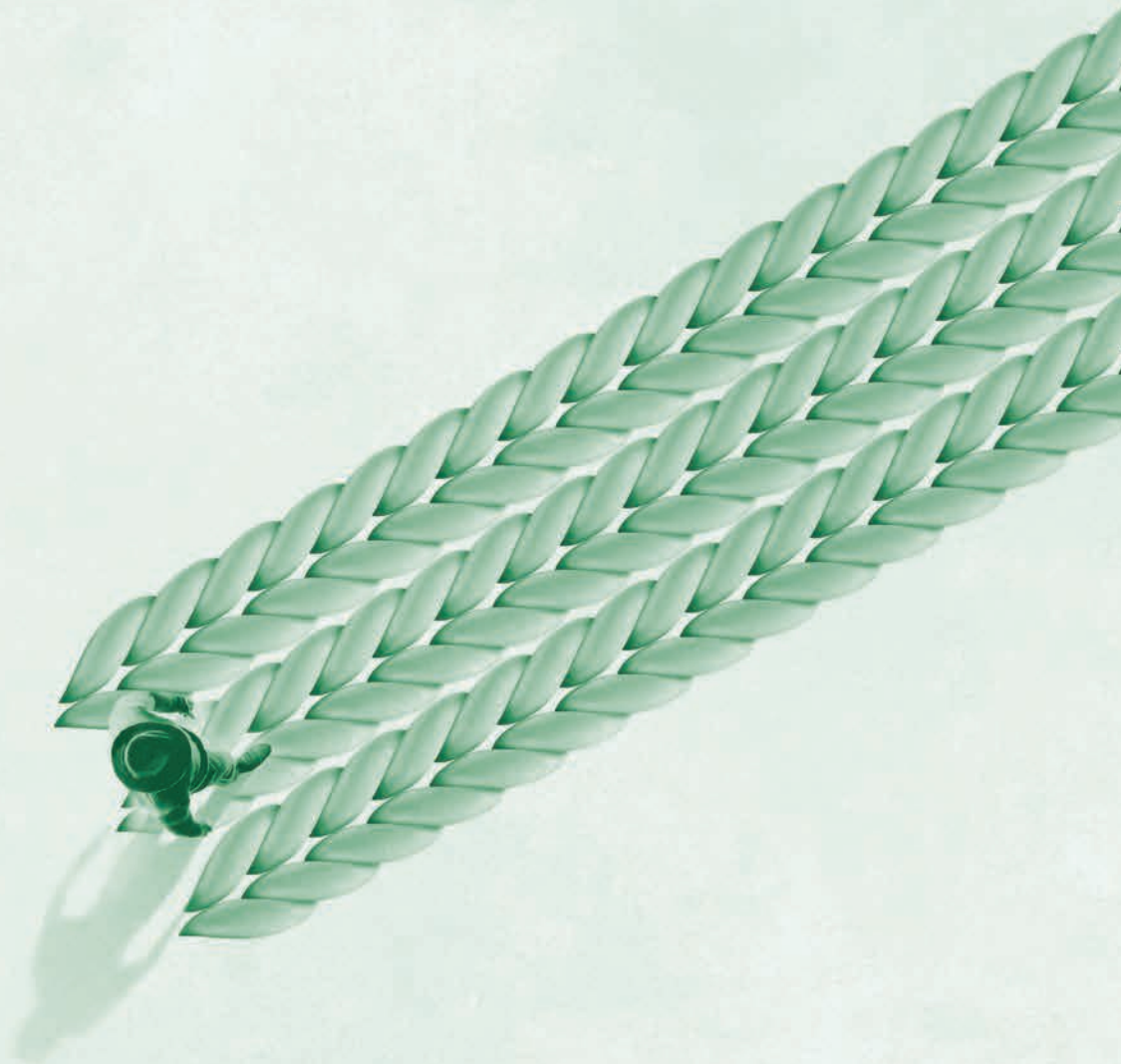
www.cobatraee.it

Verso una nuova vita.

Per la raccolta, il trattamento
e l'avvio a recupero
di prodotti tessili giunti a fine vita.



cobat
TESSILE



Cobat Tessile offre ai produttori aderenti **servizi integrati e personalizzati**, un **sistema informatico continuamente aggiornato**, in grado di tracciare il rifiuto dalla raccolta al trattamento volto al recupero, assicurando la piena trasparenza del dato e un **network capillare di impianti di trattamento** distribuiti sull'intero territorio nazionale.

www.cobat.it